



L'altra informazione

Pensieri critici di Caterina Pennesi

Il caschetto biondo

«Chi si aspetta che nel mondo i diavoli vadano in giro con le corna e i buffoni con i sonagli, sarà sempre loro preda e loro zimbello» (Schoepnhauer)

Qualche tempo fa è andato in onda un *reportage* televisivo che ha smascherato le false virtù dei veterinari del SSN.

Forse il quadro politico attuale ha una minore offerta di personaggi da esporre a ludibrio pubblico e pertanto ora ci si butta su altri argomenti come i prodotti biologici, alcuni tipi di olio e alla fine è toccato ai controlli antidoping sugli animali, definiti falsi e inefficaci per incapacità del sistema o collusione con qualche allevatore disonesto.

Nel caso del *reportage* televisivo, va riconosciuta alla Signora dal caschetto biondo, presentatrice della trasmissione, una notevole attenzione nella ricerca delle fonti in nome di una puntata stupefacente per l'audience del programma e anche a tutela di denunce.

Si sa benissimo che è facile istigare gli spettatori a moti d'ira verso qualsiasi categoria, che venga esposta a vituperio, ma chi è al di fuori di un sistema non può analizzare l'obiettività e l'assoluta imparzialità con cui i servizi vengono montati e presentati al pubblico.

Affermare nell'inchiesta televisiva che il pelo dei vitelloni non sia una matrice per la ricerca del clenbuterolo è falso, tanto è che dalle intercettazioni telefoniche mandate in onda emerge la proposta di un allevatore di tosare tutti i capi per evitare il campionamento.

L'esame istologico lo si faceva anche negli anni '70, ma il metodo non permette ancora di riconoscere se la variazione dei tessuti derivi da trattamenti fraudolenti, terapeutici o dall'alimentazione (forse qualcuno ha pensato che lo zearalenone fosse un grosso leone dello Zaire), per cui non sarebbe giuridica-

mente corretto intervenire con un procedimento penale per un sospetto d'illecito, pur essendo prevista l'indagine in allevamento su alimenti e farmaci.

La differenza fra il NAS e noi è che noi dobbiamo fare in modo che i leciti aumentino con la formazione e gli illeciti siano puniti, loro che gli illeciti vengono scoperti e puniti.

Loro fanno i poliziotti, noi no.

Ma la brava presentatrice concede la grazia solo agli allevatori dicendo che in fondo non tutti sono delinquenti, evitando però di dire che anche non tutti i veterinari lo sono.

Forse perché lo pensa, tant'è che qualche mese dopo, l'implacabile giustiziere della verità manda in onda un'inchiesta sui *peet food* dimostrando come sia facile ricavare oro da un rifiuto, accusando i veterinari di scarsa competenza nutrizionistica, ma di grande competenza economica, alludendo al paragone con le ditte mangimistiche, accennato nelle interviste a proprietari di cani vittime dei veterinari che prescrivono il consumo esclusivo di alimenti per animali.

Insomma siamo tutti brutti, sporchi e cattivi.

Eravamo abituati ad altri caschetti biondi: quello d'oro di "nessuno mi può giudicare", poi c'è stato quello della Raffa nazionale, che per anni ha turbato i nostri padri mostrando l'ombelico, quando farlo sembrava scabroso. Ora c'è l'austerità e la televisione ci offre un'immagine fredda e un po' legnosa di un nuovo caschetto biondo, che invece del tuka tuka, fa il tocca, tocca a te.

Chissà se il caschetto biondo scompiglierebbe la chioma se le dicessero che quando afferma di «non prendersela con i giornalisti, ma con i mancati controlli che penalizzano chi lavora bene», in realtà sono i mancati controlli dei giornalisti che penalizzano chi lavora bene?